

«Voglio portare il Mezzogiorno a Strasburgo, basta piagnistei»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Conosce per filo e per segno il linguaggio politico di Ciriaco De Mita, patron della Dc dei tempi d'oro: ci ha fatto la tesi di laurea e poi, Pina Picierno, viene dalla sua stessa terra: è nata a Santa Maria Capua Vetere. Solo che per lei la politica degli anni ottanta è storia, ha appena 32 anni. De Mita lo ha conosciuto quando ancora era nei Giovani della Margherita. Ora è in corsa verso Strasburgo, capolista a soli 32 anni della circoscrizione Sud per il Pd a guida Renzi. È una delle cinque amazzoni renziane per la campagna d'Europa, lei che provenendo dalla franceschiana Areadem ora è una delle campionesse del nuovo corso.

È vero che i maschi del Pd, a cominciare dal sindaco di Bari Emiliano, non hanno gradito la scelta di cinque capoliste donne?

«No, non mi risulta. Emiliano oggi mi ha mandato un sms molto affettuoso e l'ho ringraziato. Non so se da altre parti ci siano state lamentele ma non mi pare. Mi pare anzi che ci sia un bel clima di squadra, siamo tutti pronti per dare uno scossone collettivo all'immobilismo».

Lei cosa intende portare in Europa?

«Il Mezzogiorno. Voglio portare il Mezzogiorno in Europa e l'Europa nel Mezzogiorno. Bisogna rimettere al centro un futuro diverso per la mia terra con un approccio meno piagnone anche nell'utilizzo dei Fondi strutturali europei. Ci vuole più responsabilità, a tutti i livelli. È importante creare una nuova classe dirigente con più responsabilità, basta con lo scaricabarile dei Caldero, delle giunte regionali come se le responsabilità dei disastri fossero sem-

L'INTERVISTA

Pina Picierno

«È importante creare una nuova classe dirigente con più responsabilità. Bisogna aggredire la mafia spa: ci costa ogni anno più di una finanziaria»



pre da addebitare a quelli che sono venuti prima. E poi si deve mettere al centro la questione della legalità, senza la quale non c'è futuro. La mafia Spa ci costa 190 miliardi di euro l'anno, altro che una finanziaria. Si tratta di impedire che queste risorse vengano ancora sottratte al Sud e al Paese. Una cosa che non è stata ancora mai fatta».

E come si fa?

«Ci sono interventi normativi ma soprattutto si deve dare la priorità all'esigenza di tranciare i legami che la politica ha ancora con la criminalità organizzata, a cominciare dagli appalti e dalle reti di riciclaggio del denaro sporco. C'è ancora troppo silenzio e persino assenso verso questi legami. Servono poi regole più stringenti sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose e devono essere estese anche ai consigli regionali che oggi sono esclusi. E bisogna tenere d'occhio i meccanismi della corruzione. Questo fenomeno vale 60 miliardi l'anno, sei Cottarelli. Si tratta di rivedere poi le norme sul certificato antimafia che si sono dimostrate inefficaci come si è visto in modo evidente nella vicenda di Cosentino. Abbiamo già fatto un gran lavoro, che rivendico, per rafforzare il testo del 416-ter sul voto di scambio e ora completeremo l'opera per quanto riguarda l'autoriciclaggio».

Tutto ciò però si deve fare in Italia, in Europa quale sponda serve?

«Serve una normativa antiriciclaggio europea su cui in commissione Sonia Alfano ha iniziato un bel lavoro che va continuato. Abbiamo una normativa d'eccellenza in Italia ma le norme vanno estese in tutta Europa. Non siamo una periferia sfidata, siamo il cuore del Mediterraneo e dobbiamo ritrovare il no-

stro orgoglio. Anche i ragazzi meridionali, tra cui tanti ragazzi brillanti, tante piccole e medie imprese, devono smettere di piangersi addosso, aspettare che qualcuno risolva i problemi, e rimboccarsi le maniche».

Mediterraneo, coste e isole del Sud, ora sono interessati da un flusso migratorio continuo. Ma anche questa questione riguarda l'Europa, no?

«Quando parlo di Mediterraneo penso infatti a questo. L'approccio di paura e chiusura della Lega, che dalla Padania al condominio ora è passata all'euro, è fuori dalla storia. L'Italia è un grande Paese centrale nello scacchiere mediterraneo e non deve giocare in difesa. Va ribaltato l'approccio della Bossi-Fini, la logica deve essere di apertura e di grande opportunità anche per quei ragazzi che vogliono scommettere il loro futuro qui. Anche il Movimento Cinque Stelle non riesce a esprimere una cultura diversa. Sono stata di recente in Calabria, e penso al fallimento dell'esperienza Scopelliti, dove si è chiusa, anche se molto male, una pagina lunga vent'anni che ha portato quella terra al disastro. Molti ragazzi per disoccupazione, mancanza di opportunità, se ne sono andati. Chiedo a loro di tornare e dare una mano, di impegnarsi invece che protestare, in questa nuova scommessa sul Sud».

Lei viene dalla Campania, ha portato Renzi nella Terra dei Fuochi. Il disastro rifiuti rischia di scoppiare come un bubble anche in Europa: infrazione, sanzioni. Cosa potrà fare là?

«Si vengo dalla Terra dei Fuochi e abbiamo imparato sulla nostra pelle - anche io nella mia famiglia - che la camorra non uccide solo con le pistole ma anche con i rifiuti. Adesso il governo sta facendo molto bene, è un lavoro serio e importante. Finalmente in poco più di trenta giorni, trenta strepitosi giorni, ha affrontato il tema delle riforme, sta dando risposte alle fasce di popolazione più bisognose, tutte cose che aspettavamo da decenni. Anche sugli altri dossier aperti e mai affrontati con decisione, continueremo con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo».

Il prof Letta a Parigi: Europa costretta a cambiare



NATALIA LOMBARDO
ROMA

Martedì scorso era in aula a Montecitorio, ieri è volato con un Easy jet a Parigi per salire in cattedra alla Scienza Po, Enrico Letta, per il ciclo di cinque lezioni all'Istituto di studi francesi in calendario fino a maggio. Una presa di distanza da Roma necessaria a metabolizzare lo choc della sua uscita dal governo, un modo per ripensare il suo futuro partendo da antiche passioni. Come l'Europa. Da ripensare anche questa. Il tema delle lezioni è attualissimo: «Austerità, crescita e populismo. Le scommesse alle elezioni europee».

Letta, l'«ancien premier ministre italien», parte dalla profonda crisi dell'Europa, economica, istituzionale e di rappresentanza, il cui punto debole è l'essere «un'unione monetaria di successo ma senza politiche economiche comuni», che ha causato il dilagare dei movimenti populistici, che l'ex premier definisce come il modo per «dare risposte semplici a problemi complessi».

Ma questa «emergenza» può essere un'occasione perché l'Europa cambi e ritrovi la sua ragione d'essere unitaria. «La minaccia dei populismi è una buona notizia: ci costringe a spiegare perché stiamo insieme», ha affermato il prof Letta. La frase è forte. «L'emergenza è tale che per la prima volta da tempo saremo costretti a parlare di Europa alle prossime elezioni europee», ovvero la forza antieuropea spinge così tanto che per la prima volta in una campagna elettorale i singoli Stati devono porsi il problema dell'Europa stessa e non solo dei problemi nazionali, perché «nessuno si salva da solo». Solo così, con una «coscienza unitaria», è possibile per l'ex premier contrastare i nazionalismi, l'indignazione esplosa con i movimenti populistici come Grillo in Italia, o delle destre più o meno xenofobe, da Le Pen in Francia al prevedibile boom di Farage in Gran Bretagna.

L'Europa quindi non deve vedersi con le lenti del singolo Stato, anche perché «lo spettro della guerra non basta più. Bisogna dare motivazioni nuove per credere nell'Europa», ha detto ieri a Saint-Germain-des-Près. Enrico Letta, prima dello strappo renziano, stava preparando meticolosamente il semestre di presidenza italiana alla Ue. Partendo dal presupposto che l'Europa va cambiata sì, ma per rilanciare con passione una sua legittimazione democratica, anche a costo di rivederla i trattati e le cariche.

Di cosa succede a Palazzo Chigi Letta non parla. Osserva. Quando era al governo una sua convinzione era quella che l'Italia, che ha il debito pubblico più alto, potrebbe contribuire a cambiare le regole europee, a rompere la morsa dell'austerità, ma solo se è «virtuosa», se ha i conti a posto. Così ieri, all'indomani del Def illustrato da Renzi, il professore Letta avverte: «Sarebbe un errore eliminare il vincolo del 3%. Ma bisogna agevolare indebitamento per investimenti in favore della crescita».

«Guai a banalizzare le istanze indipendentiste del Nord»

GI. MA.
ROMA

L'INTERVISTA

Alessandra Moretti

«Basta con austerità e rigore, diamo una mano a crescita e a sviluppo, accogliamo le istanze di chi rischia per difendere impresa e lavoro»



Forse non abbiamo ascoltato abbastanza, forse non siamo riusciti a dare risposte alle istanze di cambiamento e anche alle grida di dolore di un territorio che - è bene ricordarlo - si è sempre arrangiato da sé. I veneti sono conosciuti nel mondo per essere grandissimi lavoratori, gente che non si perde d'animo. Quindi è triste che vengano ricordati per il primato di suicidi di imprenditori come l'editore Giorgio Zanardi, che si è tolto la vita quando si è visto costretto a licenziare persino moglie e figlia. In Veneto, come ho avuto modo di constatare recentemente a Vinitaly, ci sono aziende importanti che danno lavoro, tutelano l'ambiente e la qualità del prodotto, quindi lo stesso consumatore. Oltre a questo c'è il grande popolo delle partite Iva che non credo sia tutelato adeguatamente. Artigiani e commercianti che rischiano di doversi sempre arrangiare. Dalla politica ci si aspetta un segnale di cambiamento».

Da questo punto di vista il Documento di economia e finanza presentato dal governo sarà d'aiuto?

«Credo che sia la risposta migliore che possiamo dare a questa insoddisfazione. Per la prima volta un governo restituisce, anziché tagliare linearmente, tra gli 80 e i 150 euro a partire da maggio a 10 milioni di famiglie. Riduce del 10% il costo dell'Irap a favore delle imprese, va a tagliare utilizzando come criterio l'equità. Chiede di più alle banche, ad esempio. Credo che questa sia la migliore risposta alle spinte indipendentiste e secessioniste del Veneto».

Non crede che quando si andrà a regime coi dieci miliardi previsti per la copertura possano esserci anche altri generi di tagli?

«L'importante è che non si taglino le

pensioni e, per quanto riguarda la Sanità, si tocchino soprattutto le spese inutili. Si possono attaccare sacche di inefficienza della pubblica amministrazione, diamo un segnale per la prima volta sui costi della politica di Camera e Senato. Questi sono fatti che, secondo me, in un momento di crisi, portano la politica più vicino alla gente».

Quelle che lei elenca sono cose che si pensano e dicono da molto tempo, ma perché finora non sono mai avvenute?

«Intanto perché l'Italia, negli ultimi anni, è stata guidata da governi di centro-destra, a parte la parentesi di Monti, e quindi io credo che da questo punto di vista ci sia una spinta all'innovazione da parte del governo Renzi che si ispira a politiche diverse, al principio che chi ha di più deve dare di più, a quello di una maggiore redistribuzione della ricchezza, al taglio non lineare ma intelligente dei costi per rendere il nostro sistema più efficiente. Credo che con questo governo il centrosinistra abbia l'occasione di dare segnali concreti. Da una parte con riforme costituzionali e istituzionali che possano rendere il nostro Paese più competitivo e dall'altra con politiche che incidano direttamente sulla qualità della vita delle persone».

Il Jobs Act non rischia di lasciare fuori una fetta di popolazione? Questi contratti a termine rinnovabili nell'arco di tre anni e senza causale, non sono un forte incoraggiamento al precariato?

«Noi dobbiamo dare soprattutto opportunità ai giovani. Fissare in tre anni il tempo di un contratto è comunque un metodo che consente al giovane di fare esperienza e arricchire il proprio curriculum oltre che rispondere a esigenze di sussistenza. Da questo punto di vista credo che la direzione scelta dal governo sia quella corretta. C'è da dare una risposta migliore al tema degli incapienti, che sono quattro milioni nel nostro Paese, e c'è il tema delle partite Iva che a mio avviso non è sufficientemente trattato. È quella fascia tra i 25 e i 40 anni che si mettono in gioco, aprono start up, studi professionali. In altre parole innovano la nostra economia».

Cinque donne per le europee, che sembrano una strada tutta in salita: un bel compito, oltre che un riconoscimento.

«È certamente una sfida impegnativa e un riconoscimento che spero di riuscire a ricambiare con il mio impegno», replica Alessandra Moretti, parlamentare ed ex vicesindaco di Vicenza, da ieri capolista per il Nord Est alle europee del 25 maggio.

Come vede le elezioni dal Nord Est, percorso da tensioni secessioniste?

«Certo non sono cose da banalizzare o valutare con superficialità. Le istanze indipendentiste vanno tenute in considerazione, meritano una risposta concreta e non demagogica come quella proposta dalla Lega. Il suo segretario, Salvini, dimentica che il suo partito governa il Veneto da un ventennio e partecipa alla linea politica europea, appartenendo alla maggioranza. Salvini dovrebbe chiarirsi con se stesso: da un lato parla di indipendentismo, dall'altro strizza l'occhio alla Le Pen. Credo che la risposta più concreta che il Pd possa dare siano politiche economiche che invertano la rotta. Basta con austerità e rigore, diamo una mano alla crescita e allo sviluppo di questi territori, accogliamo le istanze di chi rischia per difendere l'impresa e il lavoro dei propri dipendenti».

Anche per il Veneto gli ultimi anni sono stati terribili, basta ricordare il primato degli imprenditori suicidi. C'è qualcosa che il centrosinistra avrebbe potuto fare e non ha fatto?

«Il Veneto è sempre stato poco ascoltato. Forse dalla sinistra è sempre stato considerato una sfida persa perché lì prevalevano il centrodestra e la Lega.